

Atlante storico delle città italiane

CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Con traduzione in inglese del testo storico e delle schede degli edifici
With English translation of the historical text and descriptions of the buildings

ATLANTE STORICO DI CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Comitato scientifico

Francesca Bartolacci
Francesca Bocchi
Diego Borghi
Roman Czaja
Ferdinand Opll
Luca Pernici
Rosa Smurra
Lorenzo Virgini

Ricerche e coordinamento per l'elaborazione della cartografia e del GIS

Diego Borghi
Lorenzo Virgini

Crediti fotografici

Francesco Cardarelli
Eugenio Gibertini

L'immagine del manoscritto del fondo Colocci è stata pubblicata su gentile concessione della Biblioteca comunale Planettiana di Jesi.

L'immagine proveniente dal Museo Archeologico Nazionale delle Marche è pubblicata su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Isbn 978-88-6056-929-5 (print)

Isbn 978-88-6056-930-1 (PDF)

Edizione riveduta e corretta nel rispetto delle pratiche etiche dell'Editore: giugno 2024

Revised edition in accordance with the publisher's ethical code: June 2024

Copyright © 2024 Autori / Authors

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<https://eum.unimc.it>

Accesso aperto. Quest'opera è distribuita - nel sito dell'Editore - secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), che consente la ridistribuzione e il riutilizzo di un'opera a condizione che il creatore sia opportunamente accreditato e che qualsiasi opera derivata sia resa disponibile con "la stessa licenza o una licenza simile o compatibile".

Open Access. This volume is distributed - on the Publisher's website - under the terms of the Creative Commons Attribution ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0) which allows re-distribution and re-use of a licensed work on the conditions that the creator is appropriately credited and that any derivative work is made available under "the same, similar or a compatible license."

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

This volume has been submitted to two anonymous referees (double-blind peer review), according to the scientific criteria set out in the EUM Regulations (art. 3) and the UPI (Coordination of Italian University Presses) Protocol.

2.6 I monasteri femminili

2.6.1 S. Caterina

Francesca Bartolacci

Le origini

Benché la documentazione dell'archivio del monastero di S. Caterina sia piuttosto corposa, trattandosi di un fondo di 1018 pergamene con 27 carte del XII secolo, 724 del XIII, 193 del XIV, 30 del XV, 24 del XVI secolo e 2 del XVII [Bernardi 1979, 78], mancano riferimenti espliciti riguardo alla cronologia e alle modalità della sua genesi. Il monastero compare infatti nella documentazione solo nel momento in cui le sue vicende si intersecano con quelle dell'ospedale dello Spineto, ingenerando anche incertezze, non del tutto superabili, sulla identità delle due comunità. L'ospedale dello Spineto venne fondato tra il 1217 e il 1218, su iniziativa privata, fuori della porta omonima del *castrum Cinguli* per fornire assistenza ai poveri e agli ammalati. L'ente era organizzato come una comunità mista retta da un *magister*, come si evince da un documento del 1228 emanato da papa Gregorio IX che, ponendo l'ospedale sotto la sua protezione, si rivolge «dilectis filiis magistro, fratribus et sororibus reclusis hospitalis de Spineto» [Colini Baldeschi 1909, xvi-xvii]. Nell'ospedale, oltre a una *domus*, dotata verosimilmente di divisioni interne per separare i posti letto destinati agli uomini e alle donne, erano presenti per lo stesso motivo anche due cappelle intitolate a S. Andrea e S. Margherita. Si trattava dunque di una struttura complessa, costituita da un ospedale affiancato da chiese dotate anche di diritti parrocchiali e di un proprio patrimonio [Bernardi 1986; 2001]. Nel 1234, quando il monastero viene nominato per la prima volta, è già una istituzione strutturata: in quella data il rettore dell'ospedale dello Spineto «de mandato et expressa licentia omnium fratrum commorantium in eodem» e «dominarum in eodem hospitali commorantium» [Compagnoni 1782-83, V, 73-75], si sottometteva con tutti i beni in suo possesso alla badessa del monastero benedettino di S. Caterina, ubicato anch'esso presso la porta dello Spineto. La comunità all'interno dell'ospedale è numerosa: oltre al rettore sono presenti 18 uomini, tra cui 2 preti e un suddiacono, e 20 donne (di cui quattro accompagnate dal termine *domina*, una novizia e altre prive di ulteriori specifiche) senza chiarire a quale istituzione appartengano quest'ultime, se al

solo ospedale o se siano proprio loro a costituire, in tutto o in parte, il nucleo benedettino del monastero. L'analisi del documento mette in evidenza più di una ambiguità e contraddizione, poiché, se emerge la compresenza nell'ospedale dello Spineto di *fratres* e *dominae*, la sottomissione viene invece fatta alla badessa del monastero di S. Caterina *et sororibus tuis*, facendo pensare che le donne dell'*hospitalis* e le *sorores* di S. Caterina non siano le medesime; sempre ammesso che i termini *domina* e *soror* vengano usati con piena consapevolezza e indichino realmente un diverso *status*. Lo storico Pompeo Compagnoni, vescovo di Osimo e Cingoli (1740-1774), manifesta alcuni dubbi a tal proposito sostenendo che in questo modo «si sarebbe data, come suol dirsi, l'azione, e la passione in un soggetto medesimo, essendo queste le religiose, che si soggettavano, e quelle insieme, che nel tempo istesso si dichiaravan padrone dello spedale», concludendo però che necessariamente, anche per una certa contiguità di nomi che si poteva riscontrare nel documento e in quelli successivi, le donne dell'ospedale non potevano che essere le stesse del monastero. Vale la pena di riportare qui le curiose motivazioni dell'unione addotte da Compagnoni per giustificare la cessione del potere alla badessa, per cui «contro alle solite regole il sesso debole fu preferito al maschile», che avvenne o per la dabbennaggine dei frati, maliziosamente irretiti dalle donne, o perché, al contrario, questi avevano riconosciuto la esemplarità e il merito delle religiose [Compagnoni 1782-83, II, 203-207; Bernardi 1986].

In effetti il documento, che utilizza al suo interno raffinate immagini retoriche, come quella del diavolo che *subreptenter* semina discordia proprio nei luoghi che godono di maggiore unità, o la metafora organica per descrivere il rapporto esistente tra il monastero – il *caput* – e l'ospedale – le membra –, non spiega fino in fondo le motivazioni della cessione. Di certo il monastero di donne che viveva sotto una regola doveva esistere già da tempo perché il documento specifica che se fino al momento della sottomissione le denominazioni di monastero e ospedale erano state differenti, di fatto le due istituzioni erano già unite e amministrare insieme da tempo (*huc usque licet nomine discrepet hospitale a monasterio iam*

dicto, in veritate tamen una extitit conditio, et una gubernatio utriusque) e che la provenienza di gran parte dei beni dell'ospedale era dovuta al denaro che il monastero ricavava dalle donazioni fatte dai fedeli (*quod ex pecunia monasterii bona fere omnia comparata sunt hospitalis, et que largitionibus fidelium offerebantur monasterio supradicto*) [Compagnoni 1782-83, V, 73-74]. Il monastero con le sue donne esisteva dunque con un certo successo cittadino, testimoniato dalle elemosine dei fedeli, già ben prima del 1234 sotto l'Ordine di S. Benedetto, come viene detto nell'istituzione di un documento di poco posteriore (*dilectis in Christo filiabus abbatisse et conventui monasterii sancte Caterine de Cingulo ordinis sancti Benedicti auximane diocesis*) in cui il papa conferma la donazione dell'ospedale con tutte le sue pertinenze a S. Caterina [Colini Baldeschi 1909, xvii-xviii]. Se "il sesso debole", per usare le parole di Compagnoni, ha la meglio probabilmente è perché prevale l'esigenza della sottomissione a una comunità regolare in un momento in cui è necessario disciplinare la comunità ospitaliera, anche per attivare un maggiore controllo sulla sua promiscuità che poteva essere fonte di scandalo. La presenza del rettore dell'ospedale nella documentazione ufficiale non termina con l'unione: egli continua ad agire a nome delle *dominae reclusae* e della badessa. In una enfiteusi del 1236 è invece la badessa ad agire con il consenso del rettore e di alcuni frati, stavolta non più di 4-5, e con il consenso delle 20 *sorores ibi existentium* i cui nomi solo parte, circa 12, coincidono effettivamente con quelli delle *dominae* del 1234 [ASMc, S. Caterina, perg.143]. Se ancora una volta non è possibile avere certezze sull'appartenenza del nucleo femminile all'ospedale e/o al monastero, non si può invece non notare il drastico calo del numero dei *fratres* presenti dopo l'unione.

Una riflessione sulla genesi del monastero va fatta anche a partire dalla sua assenza nelle fonti ante 1234, che avvalorerebbe l'ipotesi che l'erezione formale di S. Caterina sia avvenuta con una configurazione più strutturata dell'ente ospedaliero, riunendo le donne dell'ospedale sotto una regola [Bernardi 1986, 272]. Il contenuto dei 248 atti compresi tra il 1104 e il 1234, dove appunto non compare mai il monastero di S. Caterina, mostra tuttavia che non tutti possono essere ricondotti all'ospedale dello Spineto e neppure a diritti trasmessi all'ente con donazioni o acquisizioni di beni: una serie consistente di documenti infatti riguarda alcuni personaggi eminenti, coinvolti nell'istituzione comunale tra il XII e il XIII, i quali evidentemente depositarono tali documenti o presso l'ospedale o già presso il monastero. Questo, del resto, è quello che avviene nel 1244, quando

il procuratore del comune di Cingoli consegna una delle copie di un importante documento nelle mani della badessa di S. Caterina [Bartolacci 2020a, 99], mostrando la presenza di una consuetudine di conservazione documentaria presso il monastero da cui si potrebbe inferire la sua esistenza, come realtà istituzionalizzata, già nel XII secolo. Negli anni a seguire il rettore dell'ospedale dello Spineto continuerà ad agire a nome del monastero e nel 1249, probabilmente a seguito della morte del rettore Angelo, la badessa con il consenso dei frati e delle *dominae*, nominerà un nuovo rettore e sacerdote di S. Caterina [ASMc, S. Caterina, perg. 467, 473]. La presenza maschile all'interno del monastero andrà scemando, fino a scomparire del tutto verso la fine del secolo XIII.

Nel 1250 il monastero viene esentato dalla giurisdizione vescovile ricevendo insieme la conferma di beni che appaiono piuttosto consistenti, gestiti prevalentemente con contratti di enfiteusi, tra cui i numerosi e preziosi mulini e gualchiere lungo il fiume Musone [Bernardi 1986 e 2001]. Parte di questi mulini, fondamentali per garantire introiti, erano pervenuti al monastero con l'ingresso di una monaca, erede di Corrado di Accola, e diventeranno oggetto di un lungo contenzioso con Gentile di Corrado da Rovellone, esponente di una importante famiglia dell'area centrale delle Marche, che li rivendicherà ritenendosi legittimo erede di Corrado, dando luogo ad un lungo processo che si risolverà a favore del monastero [Bernardi 2001, 333]

La concessione del privilegium commune cisterciense

Nel 1254 Innocenzo IV concede al monastero chiamato *Sancti Dei genetrix et Virginis Marie et Sancte Caterine de Cingulo* il *privilegium commune cisterciense*, che attestava le *libertates*, le *immunitates* e i beni posseduti delle singole fondazioni [Cariboni 2003]. Il privilegio, secondo la forma *Religiosam vitam eligentibus*, riporta la formula consueta utilizzata per altri monasteri femminili cistercensi in quegli stessi anni: «In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem Cisterciensium fratrum a vobis post Concilium generale susceptam in eodem monasterio institutus esse dinoscitur et inviolabiliter observetur». Inoltre, vengono confermati tutti i beni e le pertinenze che il monastero possedeva «antequam Cisterciensium fratrum instituta susciperet» [ASMc, S. Caterina, perg. 30]. Non è stato possibile, almeno da un primo confronto con privilegi identici concessi in quegli stessi anni, ricondurre i monasteri beneficiari a un'unica tipologia: sono infatti destinate a comunità di donne inizialmente prive di regola,

monasteri benedettini di lunga tradizione e monasteri che nascono seguendo sin da subito la *forma vitae* cistercense. Le origini di S. Caterina potrebbero essere quindi ricondotte sia all'istituzionalizzazione della comunità di reclusi presenti in ospedale, come accade in alcuni monasteri della Liguria, dove le monache cistercensi sono eredi e "rianimatrici" di precedenti luoghi con finalità ospedaliere [Polonio 1998, 42], ma anche a una comunità benedettina che a un certo punto inizia a seguire le consuetudini cistercensi o infine a una comunità che sorge come cistercense. Quest'ultima ipotesi non può essere esclusa, nonostante le denominazioni più risalenti facciano riferimento al solo ordine benedettino, perché non sempre le differenze, che erano minime nella percezione dei contemporanei, venivano correttamente attestate [Freeman 2006]. Inoltre, tra il momento della assunzione delle consuetudini cistercensi e la concessione del *privilegium* poteva intercorrere un lasso di tempo anche rilevante, il che non aiuta ad avere una cronologia più circostanziata della genesi del monastero. Manca però al monastero di S. Caterina il documento che attesta l'incorporazione da parte del Capitolo generale di Cîteaux, e soprattutto mancano i riferimenti ai due istituti fondamentali per le comunità femminili cistercensi, cioè la cura *animarum* e la *visitatio* che necessariamente dovevano essere condotte da membri maschili dell'Ordine. Quello del monastero di Cingoli non è un caso isolato poiché per i Cistercensi era «connaturata una netta distinzione tra piano giuridico dell'appartenenza all'ordine e piano extragiuridico dell'accoglimento delle *consuetudines*», non potendo impedire l'imitazione di queste ultime [Cariboni 1999]. Nei numerosi atti del secolo XIII e XIV di S. Caterina, infatti, non compaiono in alcun modo i monaci cistercensi, ma sono invece presenti i rappresentanti dei numerosi enti religiosi maschili di Cingoli, il vicario *in spiritualibus* della Marca e, in occasione dell'elezione di alcune badesse, Uguccione, da Cingoli, vescovo di Pesaro e Jesi tra il 1257 e il 1275 circa. Il legame familiare con il monastero emerge qui con chiarezza: Uguccione era infatti figlio del fondatore dell'ospedale dello Spineto Compagnone di Giovanni, nonché zio della badessa Caterina. Inoltre una nipote della stessa Caterina, Beatrice, nel 1295 viene eletta badessa e un'altra, Onoria, nel 1317 dona tutti i suoi averi al monastero [ASMc, S. Caterina, pergg. 3, 43, 44, 368, 730; Bernardi 1986]. Un legame acclarato, dunque, che però non riesce del tutto a chiarire la genesi del monastero e il suo rapporto con le donne dell'ospedale.

Il monastero e l'ascesa della famiglia Cima

Nel primo ventennio del XIV secolo cambiano gli assetti istituzionali di Cingoli e tra le famiglie eminenti già coinvolte nell'istituzione comunale emerge sempre più quella dei Cima, che negli anni della nascita e del consolidamento del suo potere personale dà al monastero di S. Caterina almeno tre badesse. La prima è Beatrice figlia del *nobilis vir* Giovannuccio Cima, probabilmente già in carica nel 1323, quando il fratello Pagnone di Giovannuccio Cima compare tra gli arbitri di una causa che coinvolgeva il monastero. In questi anni la crescente notorietà di S. Caterina e la rete dei rapporti tra famiglie guelfe, come i Cima, sono testimoniate dal testamento di *Sorutia*, figlia di un importante esponente della famiglia dei Fildesmididi da Fabriano che, rimasta vedova, diviene oblata del monastero a cui destina gran parte dei suoi beni [ASMc, S. Caterina, pergg. 402, 833; Pirani 2003]. Nel 1340, dopo la morte di Beatrice, viene eletta sua nipote Forestiera, figlia del *nobilis miles* Pagnone di Giovannuccio Cima, nonostante il difetto dell'età, da cui due anni dopo verrà dispensata da papa Benedetto XII e nel 1384 viene eletta Anfelisia, figlia di Benutino di Tanarello Cima, anche lei dispensata per il difetto d'età. Con Benutino e sua figlia Anfelisia la famiglia Cima, o più correttamente un ramo della famiglia, raggiungerà l'apice della sua ascesa: nel 1393 Benutino otterrà il vicariato apostolico su Cingoli e nel 1394 Anfelisia accoglierà le monache del monastero di S. Giacomo di Colle Luce, da sempre sostenute da famiglie avverse all'ascesa dei Cima, che significativamente faranno al cospetto della badessa un vero e proprio atto di sottomissione [ASMc, S. Caterina, pergg. 50, 844; Bartolacci 2022].

L'incorporazione nell'Ordine cistercense

Nel XV e XVII secolo la documentazione si fa meno consistente, ma traspaiono ancora la ricchezza e la potenza del monastero, al cui interno l'organizzazione si fa ancora più strutturata con la presenza della figura dell'economa. In questi anni i riferimenti all'appartenenza all'Ordine cistercense, sporadici negli anni precedenti, divengono costanti e anche se l'atto di incorporazione all'Ordine, a cui si accennava sopra, non è presente nell'archivio, certamente il riconoscimento ci fu. Dal 1553 infatti le professioni delle monache avvengono al cospetto del priore del monastero cistercense di Chiaravalle di Fiastra (in provincia di Macerata) e tra il 1571 e il 1572 alla presenza di Nicolas Boucherat, procuratore generale dell'Ordine cistercense e abate di Cîteaux. Boucherat in quegli anni stava visitando le abbazie cistercensi

dello Stato pontificio per portare avanti la Riforma nello spirito del Concilio di Trento a cui aveva partecipato [ASMc, *S. Caterina*, pergg. 76, 80, 1102, 1103;

Biographia Cisterciensis 2020] e senza dubbio anche il monastero di S. Caterina rientrava nel suo progetto.

2.6.2 S. Giacomo

Francesca Bartolacci

Le origini

Il monastero femminile di S. Giacomo di Colle Luce ha origini penitenziali e nasce con l'appoggio di famiglie eminenti di Cingoli nel 1233, probabilmente con lo scopo di occuparsi dell'assistenza dei pellegrini, dei malati e degli strati più poveri della popolazione. Nel 1240 la comunità di Colle Luce, secondo il progetto di regolamentazione della vita religiosa femminile del cardinale Ugo d'Ostia, poi papa Gregorio IX, venne dotata di una regola modellata su quella benedettina e quindi esentata dal diritto di visita del vescovo e sottoposta direttamente alla Sede apostolica [Bartolacci 2012]. L'esenzione costituirà per S. Giacomo un motivo ricorrente di contrasto con l'Ordinario diocesano e la sua rivendicazione condiziona sin da subito l'esistenza del monastero stesso.

Nel 1264 la cattedra vescovile di Osimo, dopo un ventennio in cui era stata soppressa per questioni legate alla lotta tra Papato e Impero, venne ripristinata con Benvenuto Scotivoli [Carletti 2019] che, con le solide competenze giuridiche acquisite nello *studium* di Bologna, mise subito in dubbio l'esenzione di Colle Luce. La comunità di donne, con il sostegno di alcune famiglie coinvolte nell'istituzione comunale, reagì al tentativo di visita del vescovo: ciò condurrà a un processo presso la curia provinciale della Marca che si svolgerà dal 1281 al 1282 e che sarà interrotto solo dalla morte improvvisa di Benvenuto. Nonostante la richiesta di rinvio da parte del Capitolo osimano per la scomparsa del vescovo, la curia emetterà una sentenza confermando le ragioni del monastero e le sue prerogative nei confronti dell'Ordinario diocesano.

S. Giacomo nel XIV secolo: la decadenza

Nel XIV secolo, in una mutata situazione politica, il monastero S. Giacomo si inserirà nelle dinamiche delle lotte tra le fazioni che si stavano contendendo

il potere all'interno di Cingoli, da cui emergerà la famiglia Cima, legata al monastero femminile di S. Caterina [Bernardi 1979; 2001]. Nonostante le ripetute sentenze a favore del monastero, anche il vescovo di Osimo Pietro da Ascoli, in carica tra il 1358 e il 1381, rivendicherà il suo diritto di visita alle donne di S. Giacomo. A difesa del monastero si mobilitarono alcuni *nobiles de Cingulo* ribadendo ciò che in fondo era emerso da ogni processo, ovvero che S. Giacomo, sin dalla sua nascita, non era mai stato visitato dal vescovo ma dal vicario *in spiritualibus* come da *antiqua et longa consuetudine*. I ripetuti contrasti con i vescovi che si erano succeduti sulla cattedra di Osimo e, insieme, la perdita di potere e prestigio delle famiglie che avevano sostenuto il monastero, porteranno S. Giacomo verso una inevitabile decadenza, fino alla sua unione nel 1395 con il ricco e potente monastero di S. Caterina [Bartolacci 2022].

S. Giacomo luogo dell'Osservanza francescana

Nel XV secolo S. Giacomo ritornò in auge. Dopo la predicazione di san Giacomo della Marca a Cingoli [Buccolini 2020], venne promossa la costruzione di un convento per i frati dell'Osservanza, che le istituzioni locali vedevano con favore per la loro opera di pacificazione e riforma sociale. Il periferico e abbandonato monastero di Colle Luce, anche se in rovina, verrà individuato come il luogo più adatto per ospitarli. Nel novembre del 1446 papa Eugenio IV, dopo aver annullato l'unione tra i monasteri di S. Caterina e S. Giacomo, concesse ai frati l'edificio, che era in completa rovina, per costruire il complesso religioso, con convento, chiesa e altre strutture, dove si insediarono nel 1448. Nel 1534 il convento venne assegnato ai frati Minori della provincia Riformata che lo tenne fino alle soppressioni degli Ordini religiosi [Alessio d'Arquata 1893, 71-78]; solo dopo il 1883 i frati riusciranno a insediarsi nuovamente. Nel censimento dei conventi approntato dai frati Minori delle

2.6 Female monasteries

2.6.1 St. Caterina

Francesca Bartolacci

Origins

Although the documentation of the archives of the monastery of St. Caterina is quite substantial, being a fund of 1018 parchments with 27 papers from the 12th century, 724 from the 13th, 193 from the 14th, 30 from the 15th, 24 from the 16th and 2 from the 17th [Bernardi 1979, 78], there is a lack of explicit references regarding the chronology and manner of its genesis. In fact, the monastery appears in the documentation only when its events intersected with those of the hospital of Spineto, also generating uncertainties, not entirely surmountable, as to the identity of the two communities. The hospital of Spineto was founded between 1217 and 1218, on the initiative of a private individual, outside the gate bearing the same name in the *castrum Cinguli* to aid the poor and the sick. The institution was organised as a mixed community governed by a *magister*, as can be seen from a 1228 document issued by Pope Gregory IX who, placing the hospital under his protection, addresses '*dilectis filiis magistro, fratribus et sororibus reclusis hospitalis de Spineto*' [Colini Baldeschi 1909, xvi-xvii]. In the hospital, in addition to a *domus*, probably equipped with internal divisions to separate the beds for men and women, there were also, for the same reason, two chapels dedicated to the saints Andrew and Margaret. Therefore, this was a complex structure, consisting of a hospital flanked by churches also endowed with parish rights and their own patrimony [Bernardi 1986; 2001]. In 1234, when the monastery was mentioned for the first time, it was already a structured institution: on that date the rector of the Spineto hospital '*de mandato et expressa licentia omnium fratrum commorantium in eodem*' and '*dominarum in eodem hospitali commorantium*' [Compagnoni 1782-83, V, 73-75], submitted himself and all the assets in his possession to the abbess of the Benedictine monastery of St. Caterina, also located near the Porta Spineto (fig. 18). The community within the hospital is numerous: in addition to the rector, there are 18 men, including two priests and a subdeacon, and 20 women (four of whom are accompanied by the term *domina*, a

novice and others without further specifications) without clarifying to which institution the latter belonged, whether to the hospital alone or whether it was they who constituted, in whole or in part, the Benedictine nucleus of the monastery. An analysis of the document highlights more than one ambiguity and contradiction, since, while the co-presence in the hospital of Spineto of *fratres* and *dominae* emerges, submission is instead made to the abbess of the monastery of St. Caterina *et sororibus tuis*, suggesting that the women of the *hospitalis* and the *sorores* of St. Caterina are not the same; assuming that the terms *domina* and *soror* are used with full knowledge and really indicate a different *status*. The historian Pompeo Compagnoni, bishop of Osimo and Cingoli (1740-1774), expresses some doubts in this regard, arguing that "the action and the passion would have been placed, as they say, in the same subject, these being the nuns, who subjected themselves, and those together, who at the same time declared themselves masters of the hospital", while concluding, however, that necessarily, even because of a certain contiguity of names that could be found in the document and in subsequent ones, the women of the hospital could only be the same as those of the monastery. It is worth mentioning here the curious reasons for the union adduced by Compagnoni to justify the transfer of power to the abbess, whereby "against the usual rules the weaker sex was preferred to the male", which occurred either because of the gullibility of the monks, mischievously ensnared by the women, or because, on the contrary, the latter had recognised the exemplary character and merit of the nuns [Compagnoni 1782-83, II, 203-207; Bernardi 1986].

Indeed, the document, which uses refined rhetorical imagery within it, such as that of the devil *subrepeniter* sowing discord in the very places that enjoy the greatest unity, or the organicistic metaphor to describe the relationship existing between the monastery - the *caput* - and the hospital - the limbs, does not fully explain the reasons for the transfer. Certainly the monastery of women living under a rule must have existed for some time because the

document specifies that while the names of monastery and hospital had been different until the time of submission, in fact the two institutions had already been united and administered together for some time (*huc usque licet nomine discrepet hospitale a monasterio iam dicto, in veritate tamen una extit conditio, et una gubernatio utriusque*) and that the source of much of the hospital's assets was due to the money that the monastery had obtained from donations made by the faithful (*quod ex pecunia monasterii bona fere omnia comparata sunt hospitalis, et que largitionibus fidelium offerebantur monasterio supradicto*) [Compagnoni 1782-83, V, 73-74]. The monastery with its women therefore existed and enjoyed a certain success in the city, testified by the alms given by the faithful, well before 1234 under the Order of St. Benedict, as is stated in the heading of a slightly later document (*dilectis in Christo filiabus abbatisse et conventui monasterii sancte Caterine de Cingulo ordinis sancti Benedicti auximane diocesis*) in which the pope confirms the donation of the hospital with all its appurtenances to St. Caterina [Colini Baldeschi 1909, xvii-xviii]. If 'the weaker sex', to use Compagnoni's words, prevailed, it was probably because the need for submission to a regular community prevailed at a time when it was necessary to discipline the hospitable community, also in order to activate greater control over its promiscuity that could be a source of scandal. The presence of the hospital rector in official documentation does not end with the unification: he continues to act on behalf of the *dominae renclusae* and the abbess. In an emphyteusis of 1236 it is instead the abbess who acts with the consent of the rector and a few friars, this time no more than 4-5, and with the consent of the 20 *sorores ibi existentium* whose names actually coincide only partly, about 12, with those of the *dominae* of 1234 [ASM, S. Caterina, perg.143]. While it is again not possible to be certain as to whether the female nucleus belonged to the hospital and/or the monastery, one cannot instead fail to note the drastic decrease in the number of *fratres* present after the union.

A reflection on the genesis of the monastery must also be made starting from its absence in the sources before 1234, which would support the hypothesis that the formal erection of St. Caterina's monastery took place with a more structured configuration of the hospital body, uniting the women of the hospital under a rule [Bernardi 1986, 272]. The content of the 248 acts dated between 1104 and 1234, in which the monastery of St. Caterina never appears, shows, however, that not all of them can be traced back to the hospital of Spineto or even to rights

transferred to the institution through donations or acquisitions of property: a substantial series of documents in fact concern certain eminent figures involved in the municipal institution between the 12th and 13th centuries, who evidently deposited these documents either with the hospital or already with the monastery. This, moreover, is what happened in 1244, when the procurator of the Commune of Cingoli delivered one of the copies of an important document into the hands of the abbess of St. Caterina [Bartolacci 2020a, 99], showing the presence of a document preservation custom at the monastery from which one could infer its existence, as an institutionalised reality, as early as the 12th century. In the following years the rector of the hospital of Spineto continued to act on behalf of the monastery and, in 1249, probably following the death of the rector Angelo, the abbess, with the consent of the *fratres* and the *dominae*, appointed a new rector and priest of St. Caterina [ASM, S. Caterina, perg. 467, 473]. The male presence within the monastery started to decrease until it disappeared altogether towards the end of the 13th century.

In 1250, the monastery was exempted from the bishop's jurisdiction and received, at the same time, confirmation of what appeared to be rather substantial assets, managed prevalently with emphyteusis contracts, including the numerous and valuable mills and gualchiere along the Musone river [Bernardi 1986 and 2001]. Part of these mills, fundamental for guaranteeing income, had come to the monastery with the arrival of a nun, heiress of Corrado di Accola, and became the object of a long dispute with Gentile di Corrado da Rovellone, exponent of an important family in the central area of the Marche region, who claimed them as the legitimate heir of Corrado, giving rise to a long trial that was resolved in favour of the monastery [Bernardi 2001, 333].

The granting of the Cistercian privilegium commune

In 1254 Innocent IV granted the monastery called *Sancti Dei genetrix et Virginis Marie et Sancte Caterine de Cingulo* the *privilegium commune cisterciense*, which attested to the *libertates, immunitates* and possessions of the individual foundations [Cariboni 2003]. The privilege, in the *Religiosam vitam eligentibus* form, bears the usual formula used for other Cistercian women's monasteries in those same years: "*In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem Cisterciensium fratrum a vobis post Concilium generale susceptam in eodem monasterio institutus esse dinoscitur*

et inviolabiliter observetur". Furthermore, all the goods and appurtenances that the monastery possessed "*antequam Cisterciensium fratrum instituta susciperet*" are confirmed [ASM_c, *S. Caterina*, perg. 30]. It has not been possible, at least from an initial comparison with identical privileges granted in those same years, to trace the beneficiary monasteries back to a single type: there are in fact communities of women initially without a rule, Benedictine monasteries with a long tradition and monasteries that came into existence following the Cistercian *forma vitae* from the outset. The origins of St. Caterina could therefore be traced back either to the institutionalisation of the community of female recluses in the hospital, as happens in some monasteries in Liguria, where Cistercian nuns are heirs and "resuscitators" of previous places with hospital scopes [Polonius 1998, 42], or to a Benedictine community that, at a certain point, began to follow Cistercian customs, or finally to a community that arose as Cistercian. The latter hypothesis cannot be excluded, even though the earliest denominations refer to the Benedictine order alone, because the differences, which were minimal in the perception of contemporaries, were not always correctly attested [Freeman 2006]. Moreover, there could be a considerable time lapse between the time of the assumption of Cistercian customs and the granting of the *privilegium*, which does not help us to have a more circumstantial chronology of the monastery's genesis. However, the monastery of St. Caterina lacks the document attesting to its incorporation by the General Chapter of Cîteaux, and, above all, references to the two fundamental institutes for Cistercian women's communities, *cura animarum* and *visitatio*, which necessarily had to be conducted by male members of the Order. That of the monastery of Cingoli is not an isolated case since for the Cistercians there was "an inherent distinction between the juridical level of belonging to the Order and the extra-juridical level of accepting the *consuetudines*", since they could not prevent the imitation of the latter [Cariboni 1999]. In the numerous documents of the 13th and 14th centuries of St. Caterina, in fact, the Cistercian monks do not appear in any way, but instead there are representatives of the numerous male religious bodies of Cingoli, the vicar *in spiritualibus* of the Marca and, on the election of some abbesses, Uguccione, from Cingoli, bishop of Pesaro and Jesi between c. 1257 and 1275. The family link with the monastery emerges clearly here: Uguccione was, in fact, the son of the founder of the hospital of Spineto, Compagnone di Giovanni, and uncle of the

abbess Caterina. Furthermore, a niece of Caterina herself, Beatrice, was elected abbess in 1295 and another, Honoria, donated all her possessions to the monastery in 1317 [ASM_c, *S. Caterina*, pergg. 3, 43, 44, 368, 730; Bernardi 1986]. A clear link, therefore, but one that does not fully clarify the genesis of the monastery and its relationship with the women of the hospital.

The monastery and the rise of the Cima family

The institutional order of Cingoli changed in the first two decades of the 14th century, and, among the eminent families already involved in the municipal institution, the Cima family increasingly emerged and gave the monastery of St. Caterina at least three abbesses in the years of the birth and consolidation of its personal power. The first, Beatrice, daughter of the *nobilis vir* Giovannuccio Cima, probably already in office in 1323, when her brother Pagnone di Giovannuccio Cima appears among the arbitrators of a case involving the monastery. In these years the growing notoriety of St. Caterina and the network of relations between Guelph families, such as the Cima, are testified by the testament of *Sorutia*, the daughter of an important member of the Fildesmidi family from Fabriano who became an oblate of the monastery to which she destined a large part of her property [ASM_c, *S. Caterina*, pergg. 402, 833; Pirani 2003]. In 1340, after Beatrice's death, her granddaughter Forestiera, daughter of the *nobilis miles* Pagnone di Giovannuccio Cima, was elected, despite her lack of age, from which she was dispensed two years later by Pope Benedict XII, and Anfelisia, daughter of Benutino di Tanarello Cima, was elected in 1384, also dispensed because of her lack of age. With Benutino and his daughter Anfelisia, the Cima family, or more correctly a branch of the family, reached the apex of its rise: Benutino obtained the Apostolic Vicariate over Cingoli in 1393 and Anfelisia welcomed the nuns of the monastery of St. Giacomo di Colle Luce, which had always been supported by families opposed to the rise of the Cima family, who significantly made a real act of submission before the abbess [ASM_c, *S. Caterina*, pergg. 50, 844; Bartolacci 2022].

Incorporation into the Cistercian Order

In the 15th and 17th centuries the documentation becomes less substantial, but the wealth and power of the monastery still shines through, within which the organisation becomes even more structured with the presence of the figure of a bursar nun. In these years, references to a membership to the Cistercian Order,

which had been sporadic in previous years, became constant and even if the act of incorporation into the Order, mentioned above, is not in the archives, there was certainly a recognition. From 1553 in fact, the professions of the nuns took place in the presence of the prior of the Cistercian monastery of Chiaravalle di Fiastra (in the province of Macerata) and in the presence of Nicolas Boucherat, Procurator General of

the Cistercian Order and Abbot of Citeaux, between 1571 and 1572. Boucherat was visiting the Cistercian abbeys of the Papal States in those years to advance the Reformation in the spirit of the Council of Trent in which he had participated [ASM_c, *S. Caterina*, pergg. 76, 80, 1102, 1103; *Biographia Cisterciensis* 2020] and, no doubt, the monastery of St. Caterina was also part of his project.

2.6.2 *St. Giacomo*

Francesca Bartolacci

Origins

The women's monastery of St. Giacomo di Colle Luce has a penitential origin and was founded with the support of eminent families of Cingoli in 1233, probably with the aim of caring for pilgrims, the sick and the poorer strata of the population (fig. 18). In 1240 the community of Colle Luce, according to the project of cardinal Ugo d'Ostia, later pope Gregory IX, to regulate women's religious life, was endowed with a rule modelled on the Benedictine one and thus exempted from the bishop's right of visitation and submitted directly to the Apostolic See [Bartolacci 2012]. The exemption would be a recurring reason for St. Giacomo to clash with the bishop.

In 1264, the episcopal see of Osimo, after a twenty-year period in which it had been suppressed due to issues linked to the struggle between the Papacy and the Empire, was restored with Benvenuto Scotivoli [Carletti 2019] who, with the solid juridical skills he had acquired in the *studium* of Bologna, immediately cast doubt on the existence of the Colle Luce exemption. The community of women, with the support of some families involved in the communal institution, reacted to the bishop's attempted visitation: this led to a trial at the provincial curia of the *Marca* that lasted from 1281 to 1282 and was interrupted only by the sudden death of Benvenuto. Despite the request for a postponement by the Osimo Chapter due to the bishop's death, the curia issued a sentence confirming the monastery's reasons and its prerogatives.

St. Giacomo in the 14th century: decadence

In the 14th century, in a changed political situation, the St. Giacomo monastery became part of the dynamics of the struggles between the factions that were contending for power within Cingoli, from which the Cima family, linked to the female monastery of St. Caterina, emerged [Bernardi 1979 and 2001]. Despite repeated rulings in favour of the monastery, even the bishop of Osimo Pietro da Ascoli, in office between 1358 and 1381, claimed his right to visit the women of St. Giacomo. Several *nobiles de Cingulo* mobilised in defence of the monastery, reiterating what had basically emerged from every trial, namely that San Giacomo had never been visited by the bishop but by the vicar *in spiritualibus* as per *antiqua et longa consuetudine*. The repeated contrasts with the bishops who had succeeded one another on the cathedra of Osimo and, at the same time, the loss of power and prestige of the families that had supported the monastery, led St. Giacomo towards an inevitable decline, until it joined the rich and powerful monastery of St. Caterina in 1395 [Bartolacci 2022].

St. Giacomo, place of Franciscan Observance

St. Giacomo revived in the 15th century. After the preaching of saint James "della Marca" in Cingoli [Buccolini 2020], the construction of a monastery was promoted for the Observance friars, viewed favourably by local institutions for their work of pacification and social reform. The peripheral and abandoned monastery of Colle Luce, although in ruins, was identified as the most suitable place to house them. In November 1446, Pope Eugene IV,